

Lugano, 15 giugno 1989

LA NOSTRA LOTTA

L'uomo è costituito dal linguaggio e dal pensiero; vive l'universo della natura e s'imprime nella storia e si esprime - i prescelti - attraverso l'Arte e la Tecnica. Soggioga le forze e cerca di dominarle. Nell' antichità greca, tutte queste potenze emergevano dal centro stesso della totalità del mondo. Esse coesistevano più o meno armoniosamente - e la filosofia era la loro più alta manifestazione. Penso che l'Artista s'impone per esprimere tutte le drammatiche rotture dell'equilibrio e ne trae il suo risultato catartico siccome cerca l'equilibrio nello squilibrio. Certo che molto è mutato in pochi anni - forse cento -, siccome l'Arte ha da sempre rappresentato l'evoluzione di uno Stato, di un popolo. Oggi l'Arte è sostituita dalla tecnica e per questo non vi è mai stata nel mondo una fioritura tale di persone che cercano - con risultati diversi - nell'Arte la propria essenza di vita.

I miti ellenici hanno espresso ugualmente il senso della totalità di tutto quello che esiste: Prometeo è il titano che ruba il fuoco cosmico e divino per trasformare la storia degli umani; abbattuto dal fulmine di Giove, incontra un medico (Chirone) che rimedia alle sue sofferenze. E prometeo diventa l'eroe - oscuro e luminoso - della grande tragedia.

La trascendenza divina rimane salvaguardata per quell'epoca; ma, più ancora, è mantenuta al mondo in divenire.

Il medioevo cristiano cerca di salvaguardare la trascendenza ponendola al servizio del suo teocentrismo.

La " triste trilogia " - come la chiamerà Faust-, ossia l'uomo moderno - succede su tutti i piani alla filosofia tragica.

Il Rinascimento spiega il più ricco ventaglio delle possibilità umane e fonda una pluralità d'atteggiamenti possibili ed efficaci. L'atteggiamento teologico ed ecclesiastico, l'atteggiamento pittorico, poetico, romantico e drammatico, l'atteggiamento cosmologico, umanista e filologico, medico, politico e filosofico. E tutti questi atteggiamenti li troveremo elaborati dai grandi fondatori: Nicola di Cuse, Lutero e Calvino, Michelangelo, Dürer, Holbein, Villon, Cervantes, Shakespeare, Copernico, Erasmo, Paracelso, MACHIAVELLI; Giordano Bruno, Rabelais, Montaigne, Jacob Boehme.

I " Miti " dominatori esprimono la volontà di riformare l'immagine del mondo e di creare il tipo di un uomo nuovo, promotore di una politica realista e umanista. E tutto questo rende possibile lo sviluppo prestigioso della tecnica che fa così' la sua apparizione.

Il XVII. e il XVIII. secolo hanno forse impoverito certa potenzialità edificando la scienza moderna e razionalista. Gravitano soprattutto attorno alla matematica e alla fisica. Dicendo questo non facciamo altro che privilegiare il loro centro privilegiato .

Poi, lungo tutto il secolo scorso, un'altra concezione fondamentale estende l'esigenza del suo regno. Formulata e realizzata dai metafisici - Hegel. -, dai borghesi. - Comte. - o dai rivoluzionari - Marx -, questa nuova concezione è nel contempo scientifica ed etica. Come teoria della scienza, essa proclama la storia e la sociologia ultime scienze, e siccome sono ultime, sono prime. Il suo schema classico è vigoroso; vi è la via che conduce dalla matematica alla fisica e da quest'ultima alla biologia e da essa alla sociologia.

In quanto etica, questa concezione dell'uomo nel cuore della Storia, è considerata azione storica e politica, come la più valevole.

Naturalmente vi é la tragedia fin dall'alba della umanità l'aurora

del pensiero che agisce negli esseri umani, costituisce il loro primo atto. Ma la tragedia può assumere forme differenti, siccome se essa é cosmica in Grecia e divina nel Medioevo, diventa storia nel XIX. secolo.

Comte proclama l'avvento dell'era positivista; Hegel la realizzazione della ragione nella storia; Marx rischiarà il proletariato nella sua lotta per la totale e completa trasformazione socialista della storia umana.

Storia significa l'universale includente, così' diventa conseguentemente la scienza per eccellenza. L'azione storica costituisce dunque il vero nocciolo di tutte le attività etiche. Da sottolineare un aspetto dominante del secolo scorso - la sua predilezione per la storia - e il suo aspetto più profondamente storico.

I tradizionalisti francesi, i positivisti e liberalisti inglesi i socialisti utopici e i socialisti anarchici ci hanno essi pure fatto sentire, con evidenti variazioni, la stessa melodia.

Fortunatamente ve ne sono altre.

Siccome la storia é polifonica, provoca continuamente nuove voci. Appaiono quelli che ci avvertono: Kierkegaard e Nietzsche. Il primo scrive: " Anche se un uomo rifiuta di seguire dove ci sforziamo di condurlo, si può nondimeno fare qualcosa per lui: obbligarlo a diventare attento ". Si attacca con accanimento all'esistenza individuale, scava il concetto dell'angoscia, vive le alternative e i paradossi, tratta della malattia mortale - della disperazione e si offre come una eccezione. Nietzsche, spiegando un pensiero ben più ampio, profondo e profetico, combatte con ardore le idee dominanti del suo secolo, soccombe talvolta nella sua lotta siccome per combattere, bisogna già essere toccati dal virus. Agli uomini del suo secolo, zeppi di volontà e di potenza, vuole sostituirvi il superuomo, forte della propria volontà e potenza, il quale saprà accettare il ritorno eterno dello stesso.

Ma negando la sua epoca nega se stesso e conclude il suo destino nella follia. La svolta è nettamente marcata di queste due esistenze umane, troppo umane: l'uomo è in pericolo e la storia nasconde una faglia; Dio non parla più agli uomini, agli uomini che l'hanno ucciso.

Ma la storia deve sviluppare fino alla fine le sue proprie conseguenze. L'era positivista è diventata la banale realtà del XX. secolo, ma né il regno della Ragione vi si è instaurato, né la completa e totale trasformazione socialista della storia si è imposta. Se lungo tutto il secolo scorso continua il tentativo della fondazione della società attraverso il superamento dell'individualismo, il nostro attuale secolo tende l'orecchio alle voci che mettono in guardia. E gli uomini del nostro secolo si rendono perlomeno conto che la semplice generalizzazione collettivista non costituisce la sola via aperta all'uomo universale. La storia tende veramente a diventare universale; l'uomo ha strappato alla natura quelli che considerava fossero i suoi segreti e gli uomini si sono costituiti - e fortemente - in società. E qui sorge la domanda : per quale ragione ? verso che cosa ?

Abbiamo visto che lo schema della evoluzione delle scienze, portando dalla matematica e dalla fisica alla biologia e alla sociologia, è, simbolicamente perlomeno, vero. Sembrava completamente vero a certi grandi spiriti del XIX. secolo. Darsi a una scienza significa prendere un atteggiamento nel mondo e di fronte allo stesso, significa tracciare e imporsi una prospettiva. L'importanza della scienza della storia nel secolo trascorso, significa volontà di edificazione della Storia, significa trasformazione della condizione storica dell'umanità.

Il " mito " dominante è quello della trasformazione massiccia significa cambiamenti quantitativi che ci possano condurre ai cambiamenti qualitativi. Il mito del superamento dell'alienazione umana, diventa la idea-forza che vuole delimitare il terreno della sua azione in quello della reazione.

I primi decenni del nostro secolo non fanno altro che soffocare l'uomo, così che l'animale politico comincia ad essere toccato, non tanto dalla sua alienazione storica, ma piuttosto dalla sua alienazione psicologica o meglio psicopatologica.

Nel momento stesso in cui gli uomini sperano di governare finalmente la loro storia, quest'ultima li supera sempre più tanto che gli umani cominciano a sentire la difficoltà di governarsi da se stessi. La storia - diventata completa e totale - attualizza la crisi della personalità umana, mano a mano che l'uomo estende la sua potenza sulla natura, nel momento stesso in cui il mito di Prometeo e di Faust si sta realizzando, l'uomo si trova in difficoltà con la sua propria natura, tanto quella bestiale che quella angelica..

E tutto si ritrova rimesso in causa...